

**Influssi esterni: ‘ellenizzazione’,
‘romanizzazione’,
‘mediterraneizzazione’
(VI-III sec. a.C.)**

*External influences:
“Hellenization”,
“Romanization”,
“Mediterraneization”
(6th - 3rd cent. BCE)*

Daniele Federico Maras 
*Soprintendenza Archeologia Belle Arti
e Paesaggio per l'area metropolitana
di Roma, la provincia di Viterbo e
l'Etruria Meridionale*
danielefederico.maras@beniculturali.it

Javier Velaza 
*Universitat de Barcelona / Grupo
LITTERA*
velaza@ub.edu

David Nonnis 
*Dipartimento di Scienze dell'Antichità,
Sapienza Università di Roma*
david.nonnis@uniroma1.it

Riassunto: Nel Mediterraneo occidentale, l'introduzione della scrittura è un importante momento del processo storico di acculturazione che ha un impatto notevole sulla precedente tradizione letteraria orale. Nella penisola iberica, la documentazione eterogenea, unita alle difficoltà di interpretazione, impedisce di approfondire la ricerca: si presenta pertanto l'interrelazione dei diversi sistemi scrittori tra VI e III sec. a.C., in riferimento alle controparti fenice e greche. L'epigrafia della produzione latina ed etrusco-italica fornisce un banco di prova, che dimostra un rapporto costante degli artigiani con la scrittura. In Etruria, il passaggio del formulario standard di dono dall'ambito cerimoniale aristocratico a quello votivo si inserisce nel contesto della frequentazione di visitatori stranieri.

Parole chiave: Epigrafia. Romanizzazione. Italia. Iberia. Lingua etrusca. Iscrizioni votive.

Abstract: The introduction of writing in Western Mediterranean is an important step in the historical process of acculturation, bringing about a relevant impact on the previous oral literary tradition. In the Iberian peninsula, the heterogeneous documentation and its difficult interpretation prevent the authors from deepening the research. The interconnection of the diverse writing system between the 6th and 3rd c. BCE is presented, with reference to their Phoenician and Greek counterparts. The Latin and Etrusco-Italic epigraphy of production provides a case-study, which proves the steady relationship of craftsmen with writing. In Etruria, the shift of the standard gift-formulas from the ritual aristocratic to the votive ambit occurs in the framework of the frequentation of foreign visitors.

Keywords: Epigraphy. Romanization. Italy. Iberia. Etruscan language. Votive inscriptions.

Recepción: 15.09.2019 | **Aceptación:** 22.04.2020

Financiación: J. Velaza: Este trabajo ha sido realizado en el marco del proyecto FFI2015-68571-P y del Grup de Recerca Consolidat LITTERA (2017SGR241).



1. Generi epigrafici e acculturazione

L'uso della scrittura nel Mediterraneo — e soprattutto nelle regioni occidentali — allo stato attuale delle conoscenze è esclusivamente un portato di contatti esterni con l'Oriente alfabetizzato, di regola per il tramite degli ambiti culturali fenicio, greco e più tardi romano. Di conseguenza, la nascita di una cultura epigrafica è regolarmente, almeno in origine, un fenomeno di importazione, soggetto ad influenze esterne.

In questo contesto, nonostante l'introduzione dei sistemi scrittori sia di regola un processo compiuto tra VIII e VI s. a.C. (pur con qualche significativa eccezione), è artificioso delimitare cronologicamente i fenomeni di acculturazione per quanto riguarda l'epigrafia, tanto più che si tratta di processi in continuo divenire, per i quali è difficile e probabilmente inutile determinare un momento di inizio e uno di fine.

Date queste premesse, è comunque possibile analizzare e approfondire il peso che il contatto con le tradizioni epigrafiche di più lunga durata dell'Oriente mediterraneo, sia greco che fenicio, ha avuto nello sviluppo storico delle culture epigrafiche d'Occidente, prendendo le penisole italiana e iberica come cartina di tornasole dei fenomeni di contatto e interazione.

L'introduzione della scrittura in una cultura precedentemente non alfabetizzata impatta necessariamente su una tradizione orale già definita e consolidata, della quale resta traccia evidente in alcuni antichissimi testi di discreta lunghezza e con riferimenti letterari e prosodici.¹ Nel caso di una scrittura di importazione, pertanto, i più antichi documenti epigrafici derivano necessariamente dall'interazione tra due diversi sistemi di trasmissione, a seconda se si tratti della 'mera' trascrizione di codici già presenti nella tradizione orale ovvero dell'introduzione di nuovi codici comunicativi.

Per lo studio delle origini e dello sviluppo storico di una cultura epigrafica, pertanto, è di primaria importanza l'individuazione di categorie funzionali di testi scritti, con riferimento a specifici contesti culturali, che si raggruppano nei cosiddetti 'generi epigrafici'.² È infatti all'interno di queste macro-categorie che si sviluppano fenomeni di 'discorso ripetuto',³ che preludono alla costituzione di vere e proprie formule epigrafiche, che se da una parte spersonalizza-

1 Maras 2016a; 2020.

2 Dupraz e Sowa 2015, 7-10; *vid.* anche Maras 2017, 67-71.

3 Coseriu 1965; *vid.* anche Agostiniani 1982, 30-35, con bibliografia *prec.*

no il contenuto dei testi, dall'altra assumono valore identitario per il contesto culturale di riferimento.

In tutte le tappe del processo di formazione dei generi epigrafici e del loro sviluppo storico si inseriscono elementi provenienti dal contatto con altri ambiti culturali, la cui influenza può essere di segno positivo, nel caso dell'introduzione di nuove forme e contenuti, ma anche di segno negativo, nel caso di una volontà di distinzione per preservare — e a volte ostentare — la propria identità culturale (ad esempio nell'onomastica ovvero nell'epigrafia funeraria o rituale).

1.2. Punto di partenza dei fenomeni di interazione tra le culture epigrafiche è ovviamente il meccanismo stesso di trasmissione della scrittura che, come si è osservato, in larga parte precede l'ambito cronologico di questo capitolo. Vale la pena di osservare, però, che nell'Occidente mediterraneo l'introduzione dell'alfabeto è inevitabilmente connessa con i due ambiti socio-culturali dello scambio e della produzione.

Ciò appare evidente per quanto riguarda lo scambio, attraverso i cui vettori — siano essi commerciali o di dono — avviene la trasmissione di qualunque fenomeno culturale, ivi compreso il mezzo scrittorio. Ne consegue, pertanto, che l'epigrafia di dono e commerciale ha un ruolo originario e fondamentale tra i primi generi epigrafici documentati, come si rileva ampiamente per i domini linguistici dell'Italia preromana.⁴

Meno immediata, ma altrettanto rilevante è la relazione tra scrittura e produzione, dovuta in primo luogo alla trasmissione del *know-how* artigianale, del quale fa parte anche la conoscenza e applicazione dell'alfabeto. Va sottolineato, infatti, che per quanto sia teoricamente possibile ipotizzare una diffusione originaria della scrittura su supporti deperibili e non epigrafici —vale a dire non durevoli e destinati alla sola funzione di accogliere un testo scritto⁵—allo stato attuale delle conoscenze, i primi documenti scritti del Mediterraneo occidentale sono esclusivamente di natura epigrafica, con una particolare predilezione per i supporti vascolari e per gli strumenti della tessitura.⁶ Tale dato non va dato per scontato ed è un forte indizio per l'individuazione dell'ambiente entro il quale la scrittura è stata acquisita, rielaborata e

4 Cristofani 1975; Schirmer 1993; Maras 2009, 54-58; Maras e Sciacca 2011.

5 Guarducci 1987, 1; Panciera 1998; *vid.* anche Maras 2009, 182-184.

6 Bagnasco Gianni 2000, 477-479; 2008, 48-49; Riva 2006, 123.

trasmessa: segnatamente si tratta dell'ambito produttivo e artigianale, al quale rimandano sia le marche e i contrassegni, sia le firme, ma anche tutti i numerosi casi di oggetti ceramici iscritti prima della cottura e di oggetti metallici incisi con strumenti che richiedono una specifica perizia tecnica.⁷

1.3. Nei paragrafi seguenti, si prenderanno a spunto alcuni casi di studio inerenti ai generi epigrafici qui ricordati, per evidenziare lo sviluppo storico dei formulari e l'effettività dell'interazione con elementi esterni, siano essi levantini, greci o latini.

Per quanto riguarda la penisola iberica, la natura stessa della documentazione, particolarmente articolata e dispersa nel tempo e nello spazio, e le difficoltà di interpretazione del contenuto dei testi, impediscono per ora di approfondire la ricerca su singoli generi epigrafici, ma consentono a Javier Velaza di fare il punto sullo stato degli studi e sulle interrelazioni dei diversi sistemi scrittori tra loro e con le controparti fenice e greche nel corso di secoli di contatto continuo.

La situazione dell'Italia centrale è più semplice, grazie alla maggiore quantità di documenti e alla comprensibilità delle lingue interessate. David Nonnis dedica un breve approfondimento all'epigrafia della produzione di ambito latino, analizzando nel dettaglio le firme di artigiani, dalle quali si ricava la continuità nel tempo del loro rapporto con la scrittura e una forma di (auto)riconoscimento della propria posizione sociale.

Per ultimi verranno trattati i formulari del dono in Etruria in ambito cerimoniale aristocratico e votivo, a testimonianza della parabola storica che ha condotto dalle registrazioni di scambi tra pari in ambito Orientalizzante, alle formule impersonali dei depositi votivi tardo-arcaici e alle dediche più complesse dell'età recente. Uno sviluppo storico complesso e articolato, nel quale un ruolo di primo piano è stato giocato prima dai cerimoniali dell'ospitalità di rango e poi dai santuari empurici frequentati da visitatori stranieri, segnatamente greci e magnogreci, portatori di una diversa sensibilità sociale e religiosa.

| *D. F. M.*

7 Maras 2012, 103-106; 2014b, 203-207; *vid.* anche Maras 2009, 193-197.

2. Las epigrafías ibéricas entre influencia fenicia, griega y romana

Las tres grandes culturas epigráficas del Mediterráneo —la fenicia, la griega y la romana— incidieron sobre la Península Ibérica en momentos diferentes y con una intensidad muy diversa, pero, a día de hoy, parece asegurado que su influencia fue, desde muchos puntos de vista, decisiva para el nacimiento y el desarrollo de las diversas *literacies* paleohispánicas. Sin embargo, creo que es de justicia señalar que nuestro conocimiento de estas últimas es todavía insuficiente como para realizar un balance fiable de cuánto debe cada una de ellas a la influencia de los modelos externos, cuánto a innovaciones o desarrollos internos y cuánto, en fin, a eventuales interinfluencias entre ellas mismas —esto es, si es lícito parafrasear la terminología lingüística, nos resulta aún muy difícil discernir qué parte de cada cultura epigráfica paleohispánica fue responsabilidad de un “superestrato epigráfico”, de qué manera operó su propio “sustrato” cultural y si la determinaron y cómo los diferentes “adstratos epigráficos” con los que convivió—. A este respecto, y con el fin de justificar a un tiempo nuestras ignorancias e invitar a la prudencia, no está de más recordar aquí que tratamos con *corpora* epigráficos a veces demasiado reducidos y tal vez no totalmente representativos de lo que pudo ser la cultura escrita de la que son resto, con documentos de complicada datación, con sistemas gráficos aún deficitariamente descifrados y, en fin, con lenguas que oscilan entre un estado precario de comprensión y la incomprensión absoluta.⁸

Naturalmente, al pretender resumir toda esta complejidad en unas pocas páginas se corre el riesgo de caer en una simplificación excesiva y, en consecuencia, en el engaño. Intentaré, en consecuencia, en lo que sigue señalar los hitos más significativos y, a la vez, más comúnmente aceptados en torno a la relevancia de los modelos externos en la génesis y evolución de las culturas escritas paleohispánicas.

2.1. Aunque el nacimiento del primer signario epicórico paleohispánico parece producirse en el s. VIII a.C. y, por lo tanto, supera el límite cronológico pertinente a esta contribución, merece la pena señalar que ese acontecimiento ha de situarse en y se explica como consecuencia del contexto de los contactos

8 En general, sobre las diferentes lenguas paleohispánicas, su estado actual de conocimiento y su corpus epigráfico pueden verse ahora los diferentes capítulos de Sinner y Velaza 2019, además de De Hoz 2010a; 2011; Moncunill y Velaza 2017; Beltrán y Jordán 2017; Wodtko 2017. El corpus epigráfico paleohispánico actualizado puede consultarse en el Banco de Datos Hesperia (<hesperia.ucm.es>).

comerciales entre los pueblos autóctonos de la zona meridional y los colonos fenicios. A esa época remonta una modesta serie de esgrafiados sobre cerámica fenicia recuperados en la zona de Huelva, que conviven con esgrafiados en alfabeto fenicio pero que emplean ya un sistema gráfico diferente. Desde luego, que la morfología de los signos de ese sistema sea claramente derivada del alfabeto fenicio es prueba concluyente de la influencia colonial en la adquisición de la escritura por parte de esos pueblos indígenas; pero el hecho de que el nuevo sistema no sea, como su modelo, un alfabeto, sino un semisilabario, nos habla posiblemente de un grado de originalidad y de independencia respecto del modelo que nos sorprende y cuyas razones todavía se nos escapan. Por lo demás, esos escasos y breves esgrafiados no pueden ser, desde luego, la razón principal para la adopción de la escritura, proceso en sí mismo notablemente complejo, sino que hay que entenderlos como un uso secundario. Se puede sospechar, por lo tanto, que el uso primario para el que la escritura se adoptó fuese otro, seguramente vinculado con la actividad comercial y la comunicación o control mercantil. Y el hecho de que no conservemos ni un solo documento de estas características podría deberse justamente al tipo de modelo del que derivan: en efecto, como sabemos bien, la epigrafía fenicia usó, muy mayoritariamente, soportes perecederos cuya adopción por parte de quienes adaptaron también su escritura, parece un proceso casi natural.

2.2. Desde hace tiempo sabemos que de este primer signario epicórico meridional derivan todos los demás signarios paleohispánicos que sirvieron para escribir diversas lenguas entre el s. VII a. C. y el. I d. C. Ahora bien, por qué sucedió así y cómo se produjeron los diversos procesos de adopción y adaptación en las diferentes áreas culturales son todavía cuestiones totalmente enigmáticas. Así, por ejemplo, sucede con la génesis de los dos signarios principales que se emplearon para escribir la lengua ibérica, los sistemas que conocemos como nordoriental y suroriental, que tal vez proceden de un ancestro común desaparecido.⁹ Pero no se olvide tampoco que todavía tenemos dudas de cuántos sistemas gráficos se emplearon en realidad: en los últimos años, por ejemplo, parecen tomar cuerpo las evidencias de que en la zona meridional turdetana se empleó un sistema particular cuya relación genética y cuyas interinfluencias con los demás sistemas permanecen oscuras.¹⁰

9 Sobre el conocimiento actual de los diversos sistemas de escritura paleohispánicos, véase Ferrer y Moncunill 2019.

10 Sobre esta problemática, véase Ferrer e. p.

La más temprana de esas adaptaciones se produjo en el s. VII a. C. en un territorio con centro en la zona del Algarve y del Baixo Alenteixo en la forma de una cultura epigráfica realmente peculiar, representada sustancialmente por un centenar de estelas en piedra que, con toda probabilidad, tenían una función sepulcral (fig. 1).¹¹ Para explicar la génesis de esta tipología epigráfica tal vez hayamos de recurrir al antecedente que representan las estelas decoradas alentejanas, pero la aparición recientemente en Lisboa de una estela funeraria fenicia datada en el s. VIII a. C. supone también la incorporación de un modelo externo que quizás fuese decisivo en ese proceso.¹²



Fig. 1. Inscripción suroccidental de Fonte-Velha (Museo da Escrita do Sudoeste, Almodôvar).

2.3. Mucho más intensas y extensas, en el espacio y en el tiempo, fueron las influencias que ejerció la cultura epigráfica griega sobre las *literacies* paleohispánicas. De hecho, la génesis de una epigrafía en el territorio ibérico a finales del s. V a. C. puede explicarse en sustancia como un fenómeno típicamente colonial. En los enclaves costeros del Rosselló y del Empordà, los iberos comenzaron a emplear la escritura como herramienta de trabajo en el contexto de sus relaciones mercantiles con los comerciantes griegos: no es casualidad,

11 Sobre la cultura epigráfica suroccidental, Correa y Guerra 2019.

12 Neto *et al.* 2016.

en este sentido, que las inscripciones más antiguas que podemos datar sean esgrafiadas sobre cerámica ática (fig. 2) y, especialmente, cartas comerciales sobre plomo que constituyen el correlato de las cartas griegas coetáneas halladas en Pech Maho o en Empúries (fig. 3), o documentos contables. Dentro de ese mismo contexto se explican las estampillas sobre dolio o sobre ánfora, que son testimonio de lo que hoy se suele denominar “epigrafía de la producción y la distribución”. Finalmente, la aparición de las inscripciones sobre monedas, fenómeno que puede datarse ya en el s. III a. C., puede interpretarse como la primera extensión de la escritura a un ámbito urbano y oficial, pero se muestra también claramente dependiente de la epigrafía monetaria griega.

El hecho de que durante los ss. IV y III a. C. el uso de la escritura por parte de los iberos apenas si trascendiera a otras funciones —salvo quizás en el caso de una incipiente epigrafía religiosa, fundamentalmente rupestre—¹³ nos configura una cultura epigráfica restringida a unos ámbitos concretos y no muy alejados de lo que el modelo griego —y, más en concreto, foceo— había importado. Por desgracia, lo que conocemos hoy de la lengua ibérica es demasiado poco como para poder señalar si la influencia griega se verificó también sobre otros elementos epigráficos, como es el caso de los formularios: así, por ejemplo, no es imposible que un número notable de inscripciones ibéricas sobre cerámica de esta cronología respondan a la tipología de “*tituli loquentes*”, con lo que estaríamos ante una evidencia del calco de un modelo formular griego.¹⁴

Conviene, por lo demás, subrayar, que, como resulta comprensible, la influencia epigráfica griega sobre el mundo ibérico no fue única ni se ejerció de forma puntual, sino que ha de entenderse como un conjunto de procesos complejos y, hasta cierto punto, independientes entre sí. Así se explica, por ejemplo, que en el s. IV a. C. algunos iberos de la Contestania adquirieran el uso de la escritura, pero no empleando una variedad del signario paleohis-

13 Véase al respecto Ferrer 2019; Velaza e. p.

14 Este es un aspecto todavía apenas explorado, sobre el que en estos momentos estoy desarrollando un trabajo en colaboración con Noemí Moncunill. En sustancia, si el elemento ibérico *-m̄i* / *-nai* puede interpretarse, bien como el pronombre personal de primera persona, bien como la primera persona del verbo ‘ser’, de ello se desprendería que una serie de inscripciones ibéricas, especialmente sobre cerámica y, en menor medida, sobre plomo y piedra, podrían interpretarse como *tituli loquentes* y, en consecuencia, responderían a una tipología epigráfica bien conocida y extendida entre las culturas escritas anteriores del Mediterráneo. La identificación del modelo concreto del cual la epigrafía ibérica hubiera tomado dicha tipología es un problema más complejo, aunque la influencia griega parece ser de nuevo el candidato mejor situado.

pánico, sino adaptando el alfabeto foceo a un sistema que se conoce como greco-ibérico.¹⁵ Este episodio escriturario no debió de prolongarse más de medio siglo y, desde luego, tampoco ultrapasó los límites, esencialmente pragmáticos, de un uso meramente comercial de la escritura.¹⁶



Fig. 2. Inscripción en alfabeto griego y lengua ibérica de Ampurias (BDHesp).



Fig. 3. Plomo en escritura greco-ibérica de Alcoy (Museu Arqueològic Municipal Camil Visedo Moltó, Alcoy).

15 Sobre el greco-ibérico y su génesis, *vid.* De Hoz 2010b.

16 Como lo demuestra el hecho de que los soportes de la escritura greco-ibérica se reduzcan a plomos y cerámicas.

2.4. En cualquier caso, lo que parece bastante seguro a día de hoy es que los iberos no extendieron el uso de la escritura a ámbitos como el funerario, el honorífico o el monumental, hasta la llegada de los romanos y, seguramente, por influjo de la cultura epigráfica de estos. A partir de mediados del s. II a. C., y hasta la desaparición de la escritura ibérica hacia el cambio de era,¹⁷ podremos detectar múltiples efectos de esta influencia romana, como serán la extensión del soporte pétreo,¹⁸ la imitación de técnicas de preparación del campo epigráfico, de molduraciones o de técnicas de incisión, el nacimiento de una epigrafía bilingüe¹⁹ y, hasta donde podemos entreverlo con nuestra deficitaria comprensión actual de los textos, también la asimilación de formularios epigráficos, especialmente la introducción de la fórmula de filiación —con los términos **eban** / **teban**—²⁰ o la fórmula sepulcral **arē take**, equivalente, según parece comúnmente aceptado, a *hic situs est*.

La consecuencia más notoria de esta influencia será la transformación de una cultura escrita, la ibérica, que en sus dos primeros siglos tuvo esencialmente un carácter especializado, colonial y privado, en otra que podemos calificar, como a su modelo romano, de general y, hasta cierto punto, en el sentido que a este término pueda atribuirse en el mundo antiguo, de globalizada.

| J. V. F.

3. Artigiani e scrittura: appunti sulla documentazione latina

Nei nostri studi si è potuto riscontrare un rinnovato interesse per le firme di artefice e, più in generale, per le variegata modalità in cui si manifesta il ricorso alla scrittura, per lo più in fase officinale, da parte degli addetti ad attività artigianali. Il tema viene in genere, opportunamente, declinato da diverse angolazioni, dall'individuazione di un lessico e di formulari specifici, alla tipologia dei manufatti corredati da simili iscrizioni o, ancora, alle differenziazioni areali e/o evoluzione cronologica del fenomeno. L'approccio a questa peculiare documentazione epigrafica, che può anche configurarsi come forma di autorappresentazione, è poi evidentemente correlato, da un

17 En términos generales, ese es el momento final de la escritura ibérica, aunque en algunos lugares concretos, como *Saguntum*, haya podido pervivir algunas décadas más.

18 Velaza 2018.

19 Sobre la cuestión, véase Estarán 2016; Díaz, Estarán y Simón 2019.

20 Véase Velaza 1994; 2004.

lato, all'analisi del ruolo degli artigiani (o talora, piuttosto, dei proprietari/gestori dell'officina) nella filiera dell'articolata attività produttiva, dall'altro allo *status* giuridico di tali uomini di mestiere e al riconoscimento sociale loro tributato dalle comunità presso le quali venivano ad operare.

Nello specifico, in rapporto alle culture epigrafiche della penisola (Italia centrale) e all'arco cronologico oggetto della nostra tavola rotonda, disponiamo ad es. di recenti messe a punto su "firme" (ed iscrizioni assimilabili di ambito officinale) in relazione ai contigui comprensori etrusco,²¹ latino²² e falisco,²³ con lo sguardo rivolto, oltre che alle reciproche interazioni, alla parallela documentazione del mondo sabellico (osco-umbro)²⁴ e agli stessi modelli ellenici (in primo luogo in connessione alla produzione vascolare).²⁵

Nell'accogliere il gentile invito degli organizzatori a prendere parte a questo incontro, è parso opportuno ripercorrere, sia pur in maniera desultoria (oscillando tra considerazioni generali e osservazioni puntuali), le tappe di quella che potremmo definire la nascita di una epigrafia della produzione a Roma, nelle vicine comunità latine e in alcuni dei comparti territoriali dell'Italia centrale progressivamente entrati nell'orbita romana. I limiti cronologici, che sono stati fissati, consentono peraltro di cogliere il passaggio dalle "firme" propriamente dette (che si qualificano in primo luogo per la loro "unicità") alle

-
- 21 Cf. Colonna 2014; Benelli 2015, 42 (e n. 11-45); Gentili 2015; Bellelli e Benelli 2018, 159-162 (5.1.4), 174-180 (5.2.4), 206-207 (5.3.7); Belfiore e Medori 2020. Per osservazione in merito alle "firme" vascolari veienti di età arcaica *vid.* anche Maras 2019, 140-141 (con propensione a riconoscere in tali iscrizioni i nomi di nobili proprietari delle officine, piuttosto che quelli degli artefici materiali). Per alcune possibili integrazioni al dossier: Meiser, *ET*, AV 6.11 ("firma" a crudo su dolio, Rofalco — se non è da riferire al committente); *REE* 2013, 24 (L. G. Perego, G. M. Facchetti) (terracotta architettonica con iscrizione incisa a crudo, Civita di Tarquinia); Maras 2017-2018, in part. 253-258 (ceramica a figure rosse, iscrizione dipinta); Maras 2018 (lastra di rivestimento fittile dipinta con iscrizione incisa prima della cottura, *Caere*).
- 22 Poccetti 2012, con ampia bibliografia; mi limito poi a richiamare le acute osservazioni di Morel 1988, 54-57 su firme e marchi di fabbrica d'età medio-repubblicana.
- 23 Per considerazioni di insieme sulla documentazione, Bakkum 2009, 308-309 (al dossier si possono forse aggiungere il bollo nominale su ceramica a vernice nera *AE* 1994, 625 e un'ulteriore "firma" vascolare, per la quale vedi *infra* a n. 31); *vid.* anche Wallace 2005.
- 24 Per alcune osservazioni sulla documentazione osca nell'Italia meridionale (bolli laterizi, graffiti e *makers signature*) *vid.* McDonald 2015, 216-222.
- 25 Al tema del riflesso epigrafico dell'attività degli artisti nel mondo greco (e a quello, correlato, della loro posizione sociale) è stata di recente dedicata la monografia di Hurwit 2015. Per le prime firme (di ceramisti e coroplasti) nel mondo greco e per alcune considerazioni sull'evoluzione del relativo formulario *cf.*, di recente, Villard 2002; D'Agostino 2003; 2010-2011, 277-284; Catoni 2010, 122-132 (e note relative a 387-389).

iscrizioni seriali, riprodotte meccanicamente mediante punzone o a matrice per lo su manufatti fittili; a sua volta queste ultime sottendono mutamenti nella filiera lavorativa anche in termini di scala, soprattutto se pensiamo alla produzione di manufatti destinati ai circuiti commerciali transmarini, come merce o come contenitori di derrate.

3.1. Come è noto, le possibili più antiche menzioni di artigiani nell'epigrafia latina, tra VII e decenni iniziali del VI sec. a.C., non sono esenti da dubbi interpretativi in merito alla loro stessa classificazione. Mi riferisco, in particolare all'epigrafe incisa sulla staffa della fibula di *Manios* da *Praeneste*,²⁶ al secondo enunciato (che segue una chiara indicazione di possesso, enfaticamente evidenziata grazie alla sua posizione iniziale) dell'olla (*urna*) cerite (ma di produzione laziale) di *Tita Vendia*²⁷ e ad un segmento del complesso testo che correda il vaso-kernos di *Duenos* dal Quirinale.²⁸ Per i tre documenti in questione l'incertezza ruota essenzialmente intorno al significato da attribuire al verbo *faciendi*, il preterito di *facere*, che ha fatto pensare in primo luogo, in alternativa alla firma di artefice, ad enunciati di dono o al ricordo di una committenza.²⁹ Tale oscillazione semantica, che si riverbera sulla funzione del soggetto (artefice o committente/donante) dell'azione, caratterizza, ad es., analogamente la lettura dell'iscrizione paleo-italica tracciata a crudo, nella prima metà del VI sec. a. C., su un cratere in bucchero dalla necropoli della Riserva del Ferrone (dintorni di Tolfa, tomba dei Troni).³⁰ In questo caso, come in altri, l'analisi congiunta di più indizi, dalla tipologia vascolare (ceramica di produzione locale) alla tecnica di scrittura adottata (che rimanda

26 *CIL*, I² 3 cf. pp. 717, 855 (= *EDR* 111721, con altra bibliografia): *Manios med vhevhaked Numasioi*. Per le diverse possibili traduzioni vedi Poccetti 2011-2014, 135: a) *Manios* ha fatto per *Numasios*; b) *Manios* ha fatto fare per *Numasios*; c) *Manios* ha fatto (fare) e ha donato a *Numasios*.

27 *AE* 1954, 219 (= Hartmann 2005, 29-33, 2.1.11; Bakum 2009, 583-584, Lat 479): *eco urna Tita Vendias; Mamarc[os ---? m]ed vhe[---]*. Vid. anche Poccetti 2005, 31-33; 2011-2014, 133. Lo schema possesso - firma/decorazione (e quello parallelo, dono - firma) costituisce per altro un tratto ricorrente di affini iscrizioni etrusche di VII-VI sec. a. C., come ha di recente sottolineato Maras 2016a, 242-244 e 250-251.

28 *CIL*, I² 4 cf. pp. 717, 739, 831, 856 (= *EDR* 149803; Hartmann 2005, 109-121, 2.2.4): *...Duenos med feced en manom meinom duenoi* (v. 3). Vedi anche Poccetti 2011-2014, 133-135.

29 Mi limito a richiamare le osservazioni, in questo senso, di Colonna 1999, 439-440; 2016b, 950-951.

30 *Imag. Ital., Sabini* (?), [Caere 1]; Bellelli 2008: *setums míom / face*. Vid. anche Maras e Calderini 2011. Come per altre testimonianze coeve, il Colonna (2016, 100-101), collega invece l'azione del "fare" ad una committenza nell'ambito del circuito del dono.

evidentemente alla fase officinale), fa propendere (malgrado autorevoli pareri contrari) per l'interpretazione del testo come "firma"³¹ e come testimonianza dell'attività (o mobilità) di un artigiano allotrio in un contesto dell'Etruria meridionale, secondo una prassi ben documentata in altri contesti dell'Italia centrale, tra età arcaica ed ellenismo.³²

Volgendo lo sguardo alla stessa Roma e restando in tema di firme, appare, a questo proposito, significativo il contributo anche della tradizione letteraria, se pensiamo ad es., all'operato dei *plastae laudatissimi iidem pictores Damophilus* e *Gorgagos* presso il tempio della triade aventina agli inizi del V sec. a.C., espressamente testimoniato, secondo la testimonianza fornita da Plinio il Vecchio (che a sua volta attingeva a Varrone), da *versus inscripti graece*,³³ ad ulteriore conferma della matrice ellenizzante della categoria stessa delle firme di artefice.³⁴

3.2. Tra questi controversi documenti di VII e VI sec. a.C. e le analoghe "firme" artigianali di età medio-repubblicana, come gli enunciati che corredano la cista Ficoroni o la spada da un contesto votivo del Lazio meridionale,³⁵ si inserisce ora una nuova iscrizione vascolare urbana, ancora ascrivibile, come

31 In questo contesto merita di essere richiamato anche la *kelebe* falisca con "firma" del vasaio *Cavios Frenaios* (Bakkum 2009, 580, MF471*; Rigobianco 2020, 2 con figg. 26-29: *Cavios Frenaios faced*), che, secondo l'originale lettura di Roncalli 2011, si riferirebbe non tanto al ceramografo/vasaio, ma piuttosto al promotore e/o autore dell'evento scenico cui alluderebbe il peculiare motivo iconografico associato all'iscrizione; vedi però in merito le osservazioni di Biella *et al.* 2017, 155-157 (alla luce di una nuova probabile firma vascolare falisca da *Falerii*).

32 Per il riflesso epigrafico della presenza (ed eventuale integrazione sociale) di artigiani greci in Etruria *vid.*, di recente, Colonna 2014, 60-62 (per il caso problematico di *Arnthé Praxias* vedi anche *REE* 2015, 68); per il contiguo comparto falisco *vid.* Biella *et al.* 2017, 155.

33 Plin., *Nat.* 35.154: *Plastae laudatissimi Damophilus et Gorgasus, iidemque pictores, qui Cereris aedem Romae ad Circum Maximum utroque generis artis suae excoluerant, versibus inscriptis Graece, quibus significarent ab dextra opera Damophili esse, ab laeva Gorgasi.* Sulla testimonianza concernente i due coroplasti magno-greci (o sicelioti), di recente, Colonna 2008, 54; 2016b, 870-871; Ampolo 2018, 34 (con altra bibliografia).

34 Per esempio, in merito al dossier relativo a Fabio Pittore attivo a Roma verso la fine del IV sec. a.C., autore delle pitture che decoravano l'*aedes Salutis* e che vi appose la sua firma, come espressamente ricorda Val. Max. 8.14.6: *Illa uero etiam a claris uiris interdum ex humillimis rebus petita est: nam quid sibi uoluit C. Fabius nobilissimus ciuis, qui, cum in aede Salutis, quam C. Iunius Bubulcus dedicauerat, parietes pinxisset, nomen his suum inscripsit?...* Cf. Coarelli 2011, 148-151.

35 Rispettivamente *CIL*, I² 561 *cf.* pp. 722 e 904 (= *EDR* 122414; *AE* 2015, 308). Cf. Poccetti 2012.

sembra, al V sec. a.C. Alludo, nello specifico, all'epigrafe (tracciata *ante cocturam*) che corre lungo il margine del piede di un piattello in ceramica acroma da un contesto santuarioale alle pendici nord-orientali del Palatino (fig. 4).³⁶ Struttura del testo, con ricorso al formulario dell'oggetto parlante (presenza del pronome personale *med* all'accusativo), e uso del verbo *facere* al perfetto (*feced*) richiamano da vicino le "firme" che abbiamo sin qui brevemente richiamato, anche se il primo editore, Giovanni Colonna, ha proposto di riconoscerci piuttosto un'iscrizione di dedica, in rapporto all'offerta di quanto in origine contenuto nel vaso. L'elemento di maggior interesse è, in ogni caso, costituito dall'esplicita menzione della qualifica professionale di *ficolos* (= *figulus*) che eccezionalmente segue il nome proprio del soggetto dell'azione espressa dal verbo, indicazione affatto comune nella comunicazione epigrafica latina almeno sino ai decenni finali del II sec. a.C.,³⁷ quando cominciano a diffondersi dediche sacre apposte, per il tramite dei propri rappresentanti (*magistri e ministri*) da *collegia* professionali.³⁸ Per quanto concerne il piattello dal Palatino, particolarmente stringente appare peraltro l'analogia testuale, sul versante greco, con la firma arcaica apposta *ante cocturam* sulla spalla di un pithos da Prinias (Creta), in cui si legge [--- πο]ίεξε ὁ κεραμεύς (VI sec. a.C.).³⁹ La specificazione del mestiere (indicata sull'oggetto del proprio lavoro in entrambi i casi appena ricordati), una scelta da ascrivere presumibilmente allo stesso vasaio, contribuiva forse a definire la fisionomia sociale dell'artigiano all'interno (e nei confronti) della comunità civica di riferimento, connotandolo in primo luogo come uomo di mestiere dotato di un bagaglio di conoscenze specialistiche. Una forma affine di autoriconoscimento della propria *ars/techné*, che al contempo è rivelatore del grado di alfabetizzazione e/o competenze

36 Colonna 2016a, 93-102 (= EDR 149822; AE 2016, n. 126; Ferrandes 2017, 33-34): *Semp[---]os ficolos feced med* (sul fondo esterno).

37 Tra le rare eccezioni si può richiamare la punta di lancia votiva offerta (nei decenni iniziali del III sec. a. C.) da una *noutrix* nel *nemus Dianae*: CIL, I² 45 cf. pp. 718, 866 (= EDR 129802; AE 2008, 285).

38 In rapporto all'Urbe, oltre ad un monumento offerto dai *collegia* operanti presso la *Sacra via* (EDR 170517; Di Giuseppe 2017), la serie di dediche a *Fors Fortuna* (CIL, VI 167-169 cf. pp. 3755, 4127-4128; 36771 cf. pp. 4147; 39855). Di qualche decennio anteriore sembra essere la dedica alla triade capitolina dei (cuochi) *Falesce quei in Sardinia sunt* da *Falerii* (CIL, I² 364 cf. pp. 720, 831, 877 = EDR 157321); a questo proposito sarebbe stato interessante conoscere la struttura testuale di un'epigrafe ardeate tramandata da Varrone, con riferimento all'arrivo nella città laziale dei *tonsores* (presumibilmente analogamente inquadriati in una struttura associativa) dalla Sicilia verso il 300 a.C. (Varro, R. 2.11.10).

39 SEG LX, 2010, 998; Palmieri 2014 (con ampia bibliografia precedente e discussione di altre dediche di vasai che si qualificano espressamente come tali).

scrittorie (*literacy*) di tali maestranze artigianali, può forse essere, del resto, cogliersi, in epoca successiva, nel ricorso al peculiare verbo specialistico *cailavit*, utilizzato da *Vibis Pilipus*, un incisore di specchi figurati attivo a *Praeneste* tra fine IV e inizi del III sec. a.C.⁴⁰ La peculiare formula onomastica bimembre di quest'ultimo, un grecanico preceduto da un *praenomen* trova, come è noto, alcuni confronti in ambito etrusco⁴¹ e potrebbe forse sottendere una sua posizione giuridicamente marginale dell'incisore (d'origine magno-greca?) nella città laziale dove operava, o comunque una acquisizione recente dei diritti civili.⁴² In un vicino ambito cronologico l'attività di maestranze artigianali allotrie a *Praeneste* risulta peraltro indiziato dal cospicuo numero di strigili con marchio di fabbrica in lingua greca rinvenuti nelle necropoli locali.⁴³

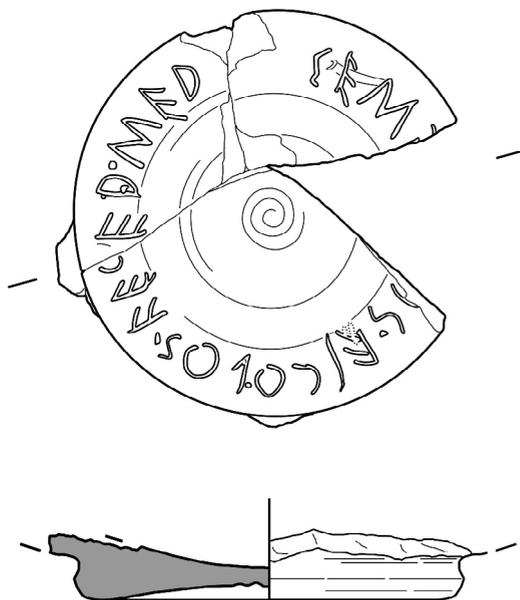


Fig. 4. Fondo di piattello in ceramica depurata dal santuario delle Curiae Veteres alle pendici NE del Palatino (da Ferrandes 2017, 34, fig. 6).

- 40 CIL, I² 552 cf. pp. 714, 722 e 903-904 (= EDR 122359). Per il verbo *caelare* (cesellare, ma anche lavorare a sbalzo) *vid.* Poccetti 2014, 366-367.
- 41 Restando nel campo dell'epigrafia della produzione, per esempio il caso del coroplasta, attivo in età ellenistica ad Arezzo, *Cnei Urste* (Meiser, *ET*, Ar 6.3; cf. Colonna 2014, 61-62).
- 42 Una più tarda testimonianza di promozione sociale di un artista è quella del pittore *Marcus Plautius Asia lata oriundus* attivo ad Ardea (verosimilmente attorno alla metà del II sec. a.C.), che ottenne la *civitas* (presumibilmente quella della città laziale) proprio in relazione alla sua attività professione, come ci informa Plinio il Vecchio (*Nat.* 35.115), che tramanda l'epigramma dipinto sulle pareti del locale tempio di *Iuno Regina*: cf. Solin 2007, 199-201 (nr. 1).
- 43 Cf. Tagliamonte 1993 (in part., 194); Jolivet 1995.

3.3. Chiudo questa sezione dedicata alle “firme” d’artefice più esplicite, tutte caratterizzate dal ricorso formulare al perfetto del verbo *facere*,⁴⁴ richiamando le iscrizioni tracciate a bulino sull’impugnatura (*capulus*) di due strigili in bronzo, tendenzialmente da assegnare ancora al (tardo) IV sec. a.C. e forse da attribuire, in base ad indizi onomastici, a fabbrica prenestina.⁴⁵ La recente edizione di un esemplare d’incerta provenienza conservato a Tübingen⁴⁶ consente forse di migliorare la lettura della celebre firma che corredata uno strigile scoperto nel 1890 in una tomba di Corchiano⁴⁷ (fig. 5); il secondo testo, in genere considerato integro, si segnala, in particolare per l’apparente anomala posizione del pronome personale enclitico *med* all’inizio dell’enunciato,⁴⁸ nonché per l’indicazione del fabbricante, un membro dei *Lucilii*, attraverso il solo gentilizio, tratto dissonante con la prassi onomastica della media età repubblicana. A sua volta il formulario dell’iscrizione dall’agro Falisco permette forse di correggere parzialmente l’interpretazione in chiave umbra prospettata per la formula onomastica dello strigile di Tübingen, con patroninimo (sigla prenomiale *M*) collocato tra prenome (sigla prenomiale *L.*) e gentilizio (*Loucilios*).⁴⁹ La documentazione fotografica di quest’ultimo manufatto, oggetto di un restauro conservativo, rivela in realtà la presenza di una piccola lacuna (1/2 lettere) tra la *M* e la *L*, che potrebbe ragionevolmente integrarsi, alla luce del testo di Corchiano, proprio con l’accusativo *med* presente in quest’ultimo. Il riesame dello strigile dall’agro Falisco non fa peraltro escludere che in corrispondenza dell’abrasione che interessa il *capulus* subito prima di *med* comparisse in origine almeno un’ulteriore altra lettera, suggestivamente la stessa *L* con la quale iniziava la firma dello strigile di Tübingen (fig. 6).

44 Cf., di recente, Poccetti 2005 (con analisi linguistica delle varie forme documentate in latino e nelle lingue italice).

45 Vid. in merito allo strigile di Corchiano, le osservazioni di Gatti e Onorati 1992, 191-193.

46 Von Freytag-Löringhoff 2009 (con fotografie e facsimile dell’iscrizione): *L. M[-1/2-] Loucilios feced*; l’iscrizione è tracciata sulla faccia interna del manico, a sua volta decorato a rilievo (anfora che poggia su una colonna) in quella rivolta verso l’esterno.

47 *CIL*, I² 2437 cf. pp. 722, 844, 905; Bakkum 2009, 525, Lat. 268 (dalla tomba 22 della seconda necropoli di S. Antonio): *Med Loucilios feced*. Vid. anche Buonopane 2012, 205.

48 L’eccezionalità della posizione iniziale di *med* (che non rispetterebbe la cd. legge di Wackernagel) è stata da ultimo presa in esame da Poccetti 2015, 48-49 (*status quaestionis* ed ipotesi di una possibile influenza della parallela struttura sintattica di documenti affini in etrusco).

49 Von Freytag-Löringhoff 2009, 381 (su suggerimento di H. Rix): *L(ucios) M(arci) (scil. f.) Loucilios feced*.

Qualora le osservazioni sui due manufatti in esame cogliessero nel segno, potremmo forse avanzare l’ipotesi di lavoro (da sottoporre a verifica) che entrambi fossero corredati di una identica “firma”, con la peculiare inserzione del pronome *med* tra i due elementi della onomastica bimembre di *L(oucios) Loucilios*, in una sequenza ad oggi priva di confronti, ma che si giustificerebbe in prima istanza con la necessità di collocare il pronome enclitico nell’enunciato in posizione diversa da quella iniziale.



Fig. 5. Strigile iscritto da un contesto funerario di Corchiano (fotografia cortesia M. Zinni, per gentile concessione della Soprintendenza ABAP per l’area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbi e l’Etruria Meridionale).

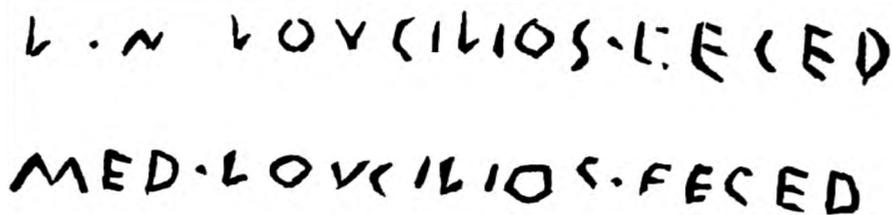


Fig. 6. Facsimili delle “firme” di *L. Loucilios* su strigili (da Freytag Gen. Löringhoff 2009).

3.4. Il ricorso alla scrittura da parte di artigiani in ambito officinale può ovviamente esplicitarsi anche in modalità testuali meno evidenti rispetto alle “firme” propriamente dette. Nel campo della variegata produzione fittile, il pensiero corre ad esempio ai numerosi nomi, talora fortemente abbreviati, che vengono apposti nella fase officinale su manufatti prima della loro immissione sul mercato o comunque anteriormente alla successiva fase d’uso.

Anche per questi documenti meno espliciti, incisi *ante cocturam* o dipinti, non mancano ovviamente incertezze ermeneutiche, venendosi talora a riproporre l'ambivalenza semantica tra nome dell'artefice, espresso eventualmente come attestazione di possesso a garanzia del prodotto stesso, o in alternativa a quello del committente.⁵⁰ Mi limito a segnalare, a titolo esemplificativo, il corredo epigrafico, tracciato a crudo nei decenni centrali del VI sec. a.C., su uno o più *dolia* venuti alla luce in un contesto residenziale sull'acropoli di *Satricum* edito alcuni anni orsono da Giovanni Colonna⁵¹ e da ultimo riconsiderato da Giovanna Rocca.⁵² Nel testo più lungo, [---]+*a mamarc/om placiom* [---?] variamente inteso come accusativo singolare o come genitivo plurale, sarei propenso comunque a riconoscere una formula onomastica bimembre (sequenza *praenomen* + *nomen*), in parte scostandomi (per l'interpretazione di *placiom* in chiave onomastica piuttosto che aggettivale) dall'*editio princeps*;⁵³ allo stesso vaso, o ad un contenitore affine, apparteneva un testo più lacunoso in cui è stato comunque possibile identificare il prenome *Loucios* scritto per esteso in caso nominativo.⁵⁴ Per entrambe le sequenze onomastiche si è pensato anche all'eventualità di un riferimento a coloro/colui che furono implicati nella realizzazione del grande recipiente. Secondo l'interessante ipotesi della Rocca nel testo più esteso, interpretato come genitivo plurale di possesso, verrebbero menzionati congiuntamente due membri omonimi della stessa *gens* (padre e figlio), a possibile testimonianza di un'attività artigianale "di famiglia";⁵⁵ tale formulario richiamerebbe in particolare, oltre che un segmento di una complessa iscrizione vascolare falisca con i nomi dei due

50 Sono però certamente da riferire a maestranze artigianali ad es. le iscrizioni nominali che, tracciate a crudo, corredano un certo numero di matrici per ex-voto fittili (teste, mezze-teste, statuette); accanto alla cospicua documentazione magno-greca (in primo luogo da Taranto), possiamo richiamare simili strumenti di lavoro iscritti da città del Lazio (*Praeneste, Gabii*: testi in latino), colonie latine (*Alba Fucens, Luceria*: testi in latino), dall'Etruria meridionale (*Caere*: testi in etrusco) e dal contiguo agro Falisco (*Falerii Novi*: testo in latino) e da *Pompeii* (testi in osco): Nonnis 2016 (con bibl. prec.); Benelli, Colivicchi e Zaccagnino 2017, 54-56 nr. 43 (qui anche richiamo a matrice di statuetta da Egnazia con testo messapico; Parigi - collezione Campana); EDR 161690 (matrice da *Gabii*). Più in generale, sull'epigrafia dei coroplasti nell'Italia repubblicana vedi ora anche Bernard 2019.

51 Colonna e Gnade 2003, 13-19; Colonna 2016 b, 961-966; [= AE 2003, 297 a-c].

52 Rocca 2018, 146-152 (con discussione di ulteriori letture ed interpretazioni).

53 AE 2003, 297a (= EDR 134636).

54 AE 2003, 297b (= EDR 134705).

55 Rocca 2018, 150-152.

possibili vasai (*mama z[e]stos*) seguiti dal sintagma *med f[if]ikod*,⁵⁶ firme o marchi di fabbrica notevolmente più recenti (su ceramica fine da mensa, *opus doliare*, anfore da trasporto, copritappo di anfore vinarie o, ancora su lingotti di piombo). La proposta appare suggestiva e merita attenzione: qualora cogliesse nel segno, ci troveremmo di fronte ad una delle testimonianze più risalenti di una prassi gestionale che caratterizza il funzionamento di numerose piccole imprese artigianali o commerciali nella penisola, secondo modalità chiaramente percepibili, non soltanto in ambito latino, soprattutto a partire dalla fine del IV - prima metà del III sec. a.C. in poi.⁵⁷

3.5. Alcune osservazioni, da ultimo, in merito alla documentazione di IV-III sec. a.C. Da un lato appaiono significativi gli elementi di continuità con le modalità del ricorso da parte degli artigiani alla scrittura epigrafica nelle fasi precedenti. Appare evidente, a questo proposito, la stessa persistenza del formulario delle "firme" di tradizione arcaica: simili testi corredano non soltanto su manufatti di pregio (come, ad es., ciste e specchi prenestini), ma appaiono talora riprodotti anche serialmente, come testimoniato, ad es., dal nucleo omogeneo dei marchi su ceramica a vernice nera con decorazione a rilievo, in buona parte riconducibili a officine calene.⁵⁸ Un elemento testuale, che potrebbe costituire un'innovazione (o meglio un'espansione nel formulario) rispetto al panorama arcaico e che riscontriamo in parallelo anche in ambito etrusco (es. ceramica comune di Bolsena)⁵⁹ e sabellico (*Teanum Sidicinum*),⁶⁰ è la menzione della localizzazione topografica dell'officina (poleonimo) o l'etnonimico dell'artigiano stesso. Come ha rilevato in anni recenti Paolo Poccetti, simili indicazioni potevano essere funzionali a segnalare manufatti specificatamente destinati ad una circolazione esterna ai luoghi di produzione;⁶¹ emblematici in

56 CIE 8079; Bakum 2009, 393-406 EF1. Vid. anche Biella 2012, 39-40 e 44-45 con fig. 15 a p. 57; Belfiore, Medori 2020, 54; Biella 2020, 92-95; Rigobianco 2020, 30, con figg. 24-2 (cd. "olla di Cerere", dalla necropoli delle Colonnate, VII sec. a.C.).

57 Tra le testimonianze più risalenti si potrebbe richiamare l'officina ceramica dei (due) *Berii*, operanti a *Teanum Sidicinum* verso la fine del IV sec. a.C. (vid. *infra* a n. 60): accanto alle firme individuali di *Minis* e *Vibis Beriis*, è documentata infatti anche l'attività congiunta dell'intera famiglia: *Imag. Ital., Campania / Teanum Sidicinum*, 27-28 e 31; *societates* a conduzione familiare sono poi testimoniate, nel corso del III sec. a.C., da bolli su ceramica a vernice nera fabbricata nella vicina *Cales*, come nel caso di *L.* e *Ti. Albanii*. Cf. Pedroni 2001, 87 nr. 13; Passaro e Carcaiso 2006, 291-293.

58 Documentazione in Pedroni 2001, 64-70. Vid. anche Poccetti 2015, 45-46.

59 Meiser, *ETVs* 6.5 e 6.19.

60 *Imag. Ital., Campania / Teanum Sidicinum*, 26-31.

61 Poccetti 2012, 49-55.

questo senso, ad es., da un lato il caso della stessa cista Ficoroni espressamente realizzata nell'Urbe per una elevata committenza prenestina (*Dindia Macolnia*) nei decenni centrali del IV sec. a.C.,⁶² dall'altro, sul versante archeologico, le stesse modalità della diffusione della ceramica calena a rilievo che tocca non soltanto diverse regioni della penisola, ma anche le coste del Mediterraneo occidentale.

Restando nell'ambito della scrittura officinale di Roma medio-repubblicana, la permanenza di una struttura testuale di tradizione arcaica, come quella dell'oggetto parlante (intrinsecamente correlata, sin dalle origini, alle stesse "firme"), si riscontra ad es. anche nell'iscrizione di possesso tracciata a crudo, sul finire del IV sec. a.C. (se non prima?), sul disco-coperchio fittile pertinente ad un pozzo, anch'esso in terracotta, dell'Esquilino;⁶³ l'oggetto è stato da tempo opportunamente accostato a manufatti affini iscritti da Marzabotto, dove risultano utilizzati come coperchi di contenitori per derrate in diversi edifici del centro nord-etrusco.⁶⁴ Nell'epigrafe dall'Esquilino, non visibile quando il disco-coperchio era in opera, appare comunque chiara, nello specifico, la dichiarazione di appartenenza/committenza dell'oggetto (se non dell'intera opera idraulica), resa mediante una peculiare formula di identità a suo tempo messa a fuoco da Giovanni Colonna.⁶⁵ Il confronto con più tardi marchi di fabbrica impressi, come nel nostro caso, sul lato interno dei coperchi (o meglio di una seconda copertura) di *dolia*,⁶⁶ corrobora forse, per analogia, l'ipotesi di riconoscere nell'individuo menzionato (*C. Antonios*), piuttosto che il committente, lo stesso *figulus*, rivalutando così la lettura che del documento aveva a suo tempo dato Heinrich Dressel.⁶⁷

62 *CIL*, I² 561 *cf.* pp. 722, 904 (= *EDR* 122414, qui altri riferimenti bibliografici).

63 *CIL*, XV 6122 = I² 462 *cf.* p. 893 (Esquilino-via Merulana, 1876): *Eco C. Antonios*; su due dei tubi pertinenti al pozzo ci sono sigle, anch'esse *ante cocturam*, poste forse come numero d'ordine (*CIL*, XV 6154).

64 *Cf.* con bibliografia precedente, Benelli 2015, 45 n. 11; per esempio, Meiser, *ET*, Fe 2.7 (tracciata a crudo, V sec. a.C.): *larisal kraikalus*.

65 Colonna 1983, 55-56; 2005, 1855.

66 Su questi manufatti (dotati di protuberanze analoghe a quelle dell'esemplare dall'Esquilino) e i loro bolli *vid.* Taglietti 2015, 276-277 e figg. 12-19 a 288-291.

67 Dressel 1880, 317 (= Dressel 1978, 102). *Vid.* anche Hartmann 2005, 177.

3.6. La serialità di alcune delle firme medio-repubblicane, che pure sembra conoscere isolati antecedenti arcaici nell'Etruria meridionale,⁶⁸ costituisce, infine, l'elemento di transizione che porta alla comparsa e diffusione a Roma, come in altre regioni dell'Italia centrale, di manufatti provvisti di veri e propri marchi di fabbrica riprodotti meccanicamente tramite punzone o a matrice, che certificano innanzitutto la titolarità dei prodotti (con indicazione dei responsabili della produzione) anche a garanzia della loro qualità e che possono eventualmente riflettere significativi mutamenti nell'organizzazione stessa (e scala) dei processi produttivi. Bolli recanti tendenzialmente i soli nomi (al nominativo o al genitivo) dei responsabili della produzione ricorrono per lo più, in età medio-repubblicana, su ceramica fine da mensa (in primo luogo ceramica a vernice nera) e su anfore vinarie, ma se ne registra la presenza, sia pur meno sistematica, anche su altre categorie di manufatti in terracotta e metallo, tra cui *dolia* (dal pieno III sec. a.C.), materiali da costruzione e strigili. Anche in questa fase, come per i precedenti periodi orientalizzante ed arcaico, l'interazione osmotica con le altre culture epigrafiche dell'Italia antica appare evidente, come mostra l'attivazione contestuale, in una trama di reciproche relazioni che si estendono almeno sino all'avanzato II sec. a.C. (fase in cui appare più evidente l'influsso di Roma), di analoghe forme di scrittura artigianale (ma anche di quella legata alla sfera commerciale) in rapporto alle medesime categorie di oggetti, ad es. in ambito etrusco⁶⁹ e in area sabellica.⁷⁰

| D. N.

68 Meiser, *ET*, AT 6.6-6.7, OA 6.6 (bracieri di impasto rosso, con iscrizione impressa mediante cilindretto, primo quarto del VI sec. a.C.): *mi larices crepus*; Meiser, *ET*, Fa 1.6 (tegola con bollo, trovata nei dintorni di Nepi, ancora ascrivibile allo scorcio del VI sec. a.C.): *mi cusul puiunal*. Sulla discussa interpretazione dei documenti *vid.* Colonna 2014, 56 e 58; Benelli 2015, 45; Gentili 2015, 144-145. Per i bolli laterizi più risalenti d'ambito greco dapprima simboli, poi nomi dei proprietari/produttori, talora associati a simboli), documentati dal VI sec. a.C., *vid.*, di recente, De Domenico 2019, 121-123.

69 Bolli su ceramica fine da mensa (ceramica acroma, a vernice nera e a vernice rossa), ceramica comune, ceramica pesante e *opus doliare*; marchi su strigili.

70 Bolli su ceramica fine da mensa, ceramica comune e pesante, *opus doliare*, anfore da trasporto (e loro copritappo).

4. Doni, brindisi e dediche in etrusco: l'epigrafia dell'incontro

4.1. L'epigrafia etrusca di età orientalizzante, a partire dalle più antiche attestazioni alla fine dell'VIII e fino alla metà circa del VI s. a.C., è composta quasi esclusivamente da testi riferibili alle cerchie aristocratiche, delle quali la scrittura era stretto appannaggio. In particolare, accanto ai semplici contrasegni e marche di produzione, che documentano i livelli di alfabetizzazione degli artigiani che operavano al servizio delle élites, i testi conosciuti si riferiscono alla sfera cerimoniale del dono tra pari e del simposio.⁷¹

Nella ristretta selezione dei contesti d'uso del mezzo grafico, sembra evidente che abbia influito particolarmente la rilevanza dei rapporti sociali, dei quali le iscrizioni costituivano una registrazione concreta. Persino le firme —che in questa fase antica si riferiscono perlopiù agli aristocratici padroni dell'officina piuttosto che agli artigiani stessi—⁷² vengono rifunzionalizzate per nobilitare la storia dell'oggetto donato seguendo un modello narrativo che trova confronti nell'epica omerica.⁷³ E quando prende le mosse una tradizione epigrafica funeraria, con le stele di Vetulonia e Volterra, la formula utilizzata è sempre quella del dono, da parte dell'erede nei confronti del defunto.⁷⁴

Nel modello sociale orientalizzante la scrittura rimaneva strettamente legata al contesto dello scambio tra pari, tramite il quale era stata originariamente trasmessa dai navigatori greci nell'ambito dei rapporti cerimoniali, tra i quali avevano un posto di primo piano appunto il simposio e il dono. Occorre attendere la crisi di questo modello nei decenni che precedono la metà del VI s. a.C. e lo sviluppo di un diverso tipo di società e di coscienza politica per avere un radicale cambiamento dell'uso epigrafico. A partire dall'età tardo-arcaica, infatti, il centro della produzione culturale e della rappresentazione sociale si sposta dalla casa aristocratica al santuario, incrementando così enormemente l'epigrafia votiva e più generalmente sacra. In concomitanza, anche l'ambito funerario assiste alla progressiva scomparsa dei testi di dono dai corredi tombali, mentre aumentano i più brevi testi di proprietà, sia sugli oggetti mobili, sia all'esterno su stele, cippi e sugli stessi architravi delle tombe.

71 Maras 2014b, 106-107.

72 Maras 2016a, 242; *vid.* anche Colonna 1988, 20-23.

73 Maras 2012, 103-104; 2016a, 249-251.

74 Maras 2016a, 245.

Nello sviluppo storico qui descritto corsivamente hanno giocato un ruolo primario i contatti con il mondo greco, sia nella prima fase di codifica dell'epigrafia del dono e del simposio, sia in seguito nell'introduzione di ulteriori modelli per il racconto della biografia degli oggetti e poi per il trasferimento del formulario di dono alle dediche votive. Le prossime pagine saranno dedicate ad approfondire l'interazione tra elementi culturali locali e importati in questo particolare ambito; ma vale la pena di sottolineare che il contatto continuo con il mondo greco, rinnovato costantemente dai rapporti commerciali e dai fenomeni di mobilità umana, ha avuto risvolti importanti anche negli altri campi dell'epigrafia etrusca, con particolare riguardo al settore artistico e artigianale (ivi comprese le didascalie), ai documenti commerciali, alla trascrizione di leggi e registri pubblici, ai testi religiosi e ai responsi oracolari, nonché alla realizzazione di testi monumentali.

4.2. Al principio dell'età Orientalizzante la scrittura giunse in Italia in stretta connessione con l'apparato cerimoniale che caratterizzava le relazioni di rango tra membri delle élites e comprendeva il consumo rituale del vino e lo scambio di doni, specialmente a suggello di accordi sociali ed economici. In questo contesto, la funzione delle iscrizioni era quella di registrare l'incontro e preservarne nel tempo la memoria: in effetti, la comunicazione scritta si aggiungeva, perfezionandolo, al valore simbolico degli oggetti donati, che già di per sé conservavano una memoria fisica dell'avvenuto incontro.⁷⁵

Dopo una prima fase di comprensibile variabilità dei contenuti dei testi, fino ad allora confinati alla dimensione orale, attorno alla metà del VII s. a.C. vennero codificati alcuni formulari standard, che mantennero la propria funzionalità ed efficacia, con poche varianti, fino alla metà del VI s. a.C.⁷⁶ Il formulario base del dono tra pari prevedeva il contenuto minimo del soggetto dedicante e dell'azione di dono, di regola costruito con la formula dell'oggetto parlante (fig. 7):

75 Maras e Sciacca 2011.

76 Cristofani 1975; Schirmer 1993.



Fig. 7. Iscrizione votiva graffita su un'oinochoe di bucchero da Veio, santuario di Portonaccio (ET Ve 3.7; fotografia dell'autore, da CIE 6416).

mine muluvenice avile acvilnas

“Mi ha donato in rappresentanza Avile Acvilnas”⁷⁷

mini muluvanice vhlakunaie venel

“Mi ha donato in rappresentanza Venel Flakunaie”⁷⁸

Il verbo maggiormente utilizzato per indicare l'azione di dono è *mulu-vani-*, che sembra aver implicato una forte connotazione di rappresentanza insita nell'atto stesso del dono;⁷⁹ non mancano, però, attestazioni d'uso di altri verbi della sfera semantica del “dare”, come *al-* e *tur-*.⁸⁰

In alternativa alla formulazione verbale dell'azione è documentata anche una costruzione nominale (spesso impropriamente definita passiva) che fa uso del sostantivo verbale in *-u* (*mulu*, *aliqu*), ma che si direbbe non ecceda il VII s. a.C.:

mi mulu kaviiesi

“Io (sono) il dono/donato da parte di Kaviie”⁸¹

77 Testo ripetuto quasi identico su tre oinochoai di bucchero del secondo venticinquennio del VI s. a.C., due delle quali rinvenute in una tomba di Ischia di Castro (CIE 11258-11259; ET Vc 3.4-5) e una nel deposito votivo del santuario di Portonaccio a Veio (CIE 6416; ET Ve 3.7); Maras 2009, 412-413, Ve do.7.

78 Kyathos di bucchero da Monteriggioni, necropoli del Casone, tomba 150 (metà del VII s. a.C.); Sciacca 2003, 106 n. 5; Maras 2013b, 334, n. 14.

79 Schirmer 1993, 38-45; Maras 2009, 20.

80 Schirmer 1993; Maras 2009, 64-69.

81 Vasetto di bucchero configurato a corpo di gallo dall'agro tarquiniese (seconda metà del VII s. a.C.); CIE 10162; ET AT 3.1.

Come si vede, nel formulario di base l'accento è posto esclusivamente sul nome del donatore, del quale va conservata la memoria nel tempo presso chi ha ricevuto il dono. Non mancano però formule più complesse in cui è indicato il destinatario, come è normale ad esempio in ambito funerario oppure, presuibilmente, in riferimento alla cerimonialità matrimoniale (quando il destinatario è di sesso femminile).

Più di rado le formule di dono includono altri elementi della storia dell'oggetto donato, dalla sua produzione e decorazione al passaggio di proprietà: la regola in questi casi è che la narrazione biografica proceda in senso inverso dall'attuale proprietario fino alla firma del produttore. Questo fenomeno è maggiormente diffuso nel VII s. a.C., ma è ancora attestato in forma semplificata nel corso del VI s.⁸²

Sebbene la rilevanza dell'istituto del dono aristocratico e delle attestazioni epigrafiche ad esso riferite sia ben maggiore in Etruria che in altre parti del Mediterraneo, appare evidente la presenza di elementi di tradizione esterna in tutte le fasi del suo sviluppo storico, a partire dalla trasmissione della cerimonialità orientalizzante da una tradizione levantina attraverso la mediazione greca. Infatti, affondano le radici nella cultura epigrafica greca lo schema dell'oggetto parlante, il formulario base ripetuto del dono e i riferimenti epici della narrazione biografica degli oggetti.⁸³

Ciò nonostante, si può affermare senz'altro che l'epigrafia di dono dell'Etruria arcaica sia un genere specifico e indipendente dell'epigrafia etrusca, rielaborato a partire da stimoli culturali interni ed esterni alla società locale.

4.3. Vale la pena di spendere qualche parola in più sullo schema formulare dell'oggetto parlante.⁸⁴ Si tratta di uno schema formulare presente già nella più antica documentazione epigrafica etrusca⁸⁵ e che mantiene la sua efficacia e produttività fino alle soglie della romanizzazione.⁸⁶ La convenzione alla base dello schema prevede che l'oggetto stesso, come se fosse animato, si esprima in prima persona per mezzo dell'iscrizione, dichiarando la propria appartenenza o essendo l'oggetto dell'azione:

82 Maras 2016a; 2020.

83 Schirmer 1993; Maras 2009; 2016a.

84 Agostiniani 1982.

85 *Vid.* per esempio, *ET* Ta 3.1; *Vc* 2.1, già al principio del VII s. a.C.

86 *Vid.* per esempio, *ET* Vt 1.168 e *Fs* 7.2, ancora nel I s. a.C.

mini turuce larθ : apunas veleθnalas

“Mi ha donato Larth Apunas (figlio) di una Velethnai”⁸⁷

mi larus lanathes

“Io (sono) di Lar Lanathe”⁸⁸

Sin dalle origini, l’uso dell’oggetto parlante è legato fundamentalmente ai testi di dono, che si sono già descritti, e a quelli di proprietà, il cui contenuto comunicativo è limitato all’indicazione del possesso, ma che in età arcaica nella maggior parte dei casi, probabilmente, sottintendono un’azione di dono.⁸⁹ Sembra pertanto plausibile riferire anche tale schema alla formalità cerimoniale dell’incontro tra pari.

A questo proposito, si è avuto modo di osservare che di fatto l’uso dell’oggetto parlante sia in verità un espediente ‘scenico’ in cui il lettore presta la propria voce all’oggetto,⁹⁰ che racconta la propria storia in prima persona.⁹¹ Di fatto, tale espediente restituisce una dimensione orale al documento scritto, cosa che ha senz’altro contribuito a determinare il successo e la lunga durata dello schema formulare nel tempo. La sua origine risale probabilmente a prima dell’avvento della scrittura ed è attestata in Grecia già in iscrizioni dell’VIII s. a.C.,⁹² lasciando così supporre che anche in questo caso — e a più riprese nel corso dei secoli — si sia verificata una influenza ellenizzante.

4.4. Tornando alle iscrizioni arcaiche di dono, si noterà come la maggioranza assoluta dei supporti noti rientri nell’ambito del vasellame destinato al consumo del vino. Se da una parte questo conferma, come si è già detto, la partecipazione del dono tra pari e del simposio nella medesima sfera di cerimonialità dell’incontro, dall’altra fornisce un forte indizio per determinare la

87 Su un’oinochoe di bucchero di provenienza ceretana (primo quarto del VI s. a.C.); *ET Cr* 3.17.

88 Su un calice di bucchero da Vulci, necropoli del Fosso dell’Osteria (prima metà del VI s. a.C.); *CIE* 11065; *ET Vc* 2.15.

89 Colonna 1991, 875-876 (per l’ambito votivo); Pellegrino 2008, 439-440 (per l’ambito funerario).

90 Va infatti ricordato che nel mondo antico la lettura era prevalentemente ad alta voce (*Aug., Conf.* 6.3); *vid.* Kenney 1982, 12, con bibliografia prec.

91 Maras 2016a, 249; Colonna 1983.

92 *Vid.* per esempio, Guarducci 1987, 46-48, n. 1 e 75-76, n. 1.

sequenza delle azioni che hanno portato alla stipula di un patto di ospitalità e alla conseguente offerta di un dono simbolico. Sembra infatti verosimile che i vasi contrassegnati dalle iscrizioni di dono siano proprio quelli utilizzati per il simposio, del quale devono conservare la memoria.⁹³

Esiste un'altra categoria di documenti epigrafici, assai più rari, che registrano un simposio tra pari, pur non esprimendo direttamente il formulario di dono. Si tratta delle cosiddette 'iscrizioni simposiache ospitali', delle quali si sono riconosciuti esemplari etruschi, falisci e celtici distribuiti tra il VII e il V s. a.C.:⁹⁴

^aeko lartos ^beko kaisiosio
(in falisco)⁹⁵

^auṣeθu vikxoxri ^bviχu
(in celtico ed etrusco)⁹⁶

*^aiatinoz ^bqunoz (o *φunoz*)*
(in falisco)⁹⁷

In questi documenti, due iscrizioni onomastiche sono state graffite sui lati opposti di un vaso per bere, la prima tenendo il vaso dritto e la seconda capovolgendolo. Il rituale sotteso alle epigrafi prevedeva con ogni probabilità che il padrone di casa apponesse il proprio nome sul vaso pieno di vino (e ne bevessa) per poi offrirlo all'ospite, che aggiungeva il proprio nome solo dopo aver vuotato la coppa.

Un'ulteriore attestazione etrusca potrebbe essere quella su un kantharos di bucchero frammentario rinvenuto in una tomba di Cerveteri e datato alla prima metà del VI s. a.C. (fig. 8):

93 Questo tra l'altro spiegherebbe la discrepanza spesso osservata tra lo scarso pregio del vaso e la relativa pomposità delle iscrizioni.

94 Roncalli 2008; Maras 2014a, 105.

95 Su un calice di impasto da Civita Castellana (VII s. a.C.); Roncalli 2008, 47-48; Bakum 2009, 415, nn. 6-7.

96 Su un boccale d'impasto da Sesto Calende, necropoli di via Sculati, tomba 12 (primo quarto del VI sec. a.C.); Maras 2014a.

97 Su un calice di impasto da Magliano Sabina (fine del VI - inizio V s. a.C.); Roncalli 2008.

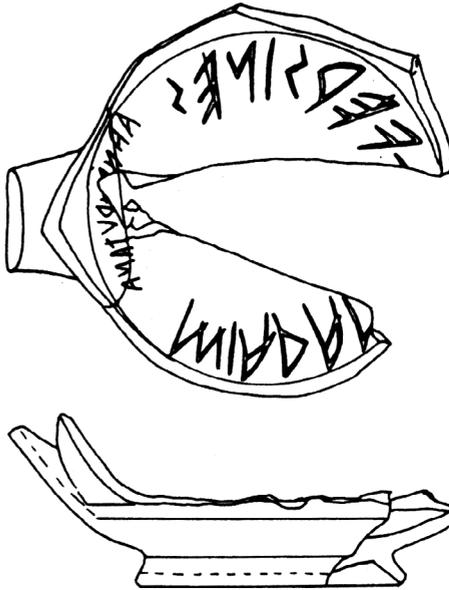


Fig. 8. Apografo delle iscrizioni graffite all'interno della vasca di un kantharos di bucchero da Cerveteri (ET Cr 2.163; disegno dell'autore).

^ami aran[θii]a versines ^ba(r)anθ t̄rutana
(in etrusco)⁹⁸

A differenza degli altri casi, però, questa volta le iscrizioni sono state apposte all'interno della vasca; presumibilmente la prima e più evidente prima di versare il vino e la seconda, graffita nello spazio di risulta, solo dopo aver bevuto.

A un contesto simile, ma fortemente connotato in senso sacro, si riferisce anche una coppa proveniente dal santuario di Marica alla foce del Garigliano, datata alla fine del VI s. a.C., nella quale un'iscrizione onomastica aurunca in lingua e scrittura locale è stata incisa all'esterno della vasca prima della cottura, mentre una lunga iscrizione votiva latina è stata graffita dopo la cottura all'interno del vaso, che evidentemente era stato utilizzato a scopo rituale.⁹⁹ Significativamente nel Lazio meridionale tardo-arcaico l'ospitalità simposiaca non avviene nella sfera privata dell'élite locale, ma si avvale della garanzia della divinità in un contesto santuarioale.

98 Colonna e Maras 2001; ET Cr 1.163.

99 Maras 2005; 2014a, 107-108, n. 50.

In tutti questi casi, benché non vi siano precedenti greci noti, va rilevata la costante presenza di stranieri, la cui accoglienza viene sancita e registrata dalle iscrizioni, documentando così un efficace processo di integrazione culturale in atto.

4.5. Come si è detto, a partire dalla seconda metà del VI s. a.C., la funzione di centro culturale e di rappresentazione sociale si sposta in Etruria dalla casa aristocratica al santuario, in concomitanza con una importante trasformazione della coscienza socio-politica delle élites e del corpo cittadino.¹⁰⁰ Dal punto di vista dell'epigrafia, questa svolta viene evidenziata dal trasferimento di tutto l'apparato formulario del dono e del simposio all'ambito votivo, con alcune importanti variazioni sulle quali vale la pena soffermarsi.¹⁰¹

Un ruolo promotore nella formazione di un nuovo linguaggio del sacro hanno avuto i santuari empurici dell'Etruria meridionale costiera —nella fattispecie Gravisca e Pyrgi—, aperti alla frequentazione degli stranieri, con particolare riguardo ai Greci.¹⁰² Tra la prima metà del VI (a Gravisca) e la metà del V s. a. C. sono documentate in questi luoghi di culto a frequentazione mista diverse iscrizioni greche, che spesso si limitano al solo nome della divinità in genitivo, con una formula fino ad allora poco comune in etrusco. Per imitazione un discreto numero di iscrizioni etrusche coeve riprendono tale formula votiva semplificata, a volte integrandola con l'oggetto parlante.

Estremamente significativi in questo senso sono i casi in cui una prima iscrizione, presumibilmente graffita dal personale del santuario, indica la consacrazione alla divinità, mentre una seconda, apposta in un secondo tempo, spesso in greco, registra il nome del dedicante.¹⁰³

Con piena evidenza ci si trova di fronte a una situazione simile a quella descritta per le iscrizioni simposiache ospitali, in cui il ruolo del "padrone di casa" è svolto dalla divinità e quello di "ospite" è preso dal devoto, mentre al brindisi tra pari si sostituisce una libazione votiva.¹⁰⁴

100 Colonna 1985, 25.

101 Maras 2009, 29-30 e 57-58.

102 Colonna 2004, 69-74; Maras 2016b, 95-97.

103 Maras 2009, 50-51.

104 Vale la pena di sottolineare che tutti i casi noti di apposizione di un secondo nome su un vaso consacrato (spesso da parte di uno straniero) riguardano vasi di forma aperta, di regola d'importazione, adatti per bere o effettuare una libazione. *Vid.* anche Maras 2009, 162-163; 2013a, 200.

Per quanto riguarda i testi di dono, la trasposizione in ambito votivo era già iniziata in realtà a Veio dalla tarda età Orientalizzante, quando sono documentate numerose iscrizioni del tipo *mini muluvanice* nel santuario di Portonaccio, rifunzionalizzate come dediche alla divinità.¹⁰⁵ Dopo la metà del VI s. a.C., però, si osserva un più drastico cambiamento di prospettiva, in cui vengono abbandonate anche le vestigia dell'istituto del dono tra pari, evidentemente ritenuto inadatto per rivolgersi alla divinità.¹⁰⁶

In particolare il verbo *muluvani-* scompare dalla documentazione epigrafica etrusca¹⁰⁷ e viene sostituito nelle dediche votive dal verbo *tur-*, evidentemente meno connotato nel senso della rappresentanza del rango aristocratico. Inoltre si riduce progressivamente, fino a sparire dai testi di dono in forma attiva, lo schema dell'oggetto parlante.¹⁰⁸ Infine, più spesso che in precedenza si sceglie di specificare chiaramente il destinatario divino dell'azione (fig. 9):¹⁰⁹

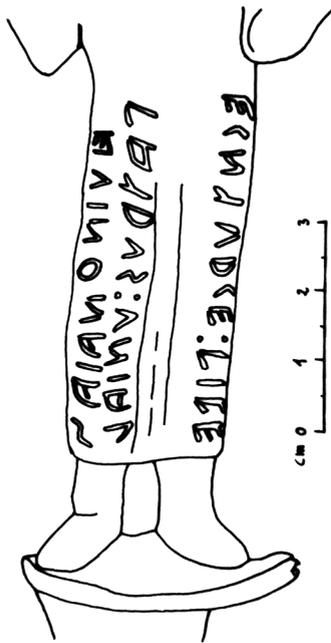


Fig. 9. Apografo dell'iscrizione di dedica incisa sulla parte inferiore di una statuette di bronzo da Vulci, santuario di Fontanile di Legnisina (ET Vs 3.14; disegno dell'autore).

105 Maras 2009, 54-58.

106 Cristofani 1975, 135.

107 Salvo riapparire, come relitto, in un'iscrizione funeraria di S. Quirico d'Orcia (ET AS 1.311).

108 Che invece resta produttivo ancora a lungo nei testi di proprietà e di consacrazione (del tipo *mi* + nome al genitivo o al nominativo); Colonna 1983.

109 Maras 2009, 29-30.

³*ecn turce : pive* ²*patrus : unial* ¹*huinθnaias*
“Questo ha donato Pive Patrus a *Uni Huinthmaia*”¹¹⁰

itun turuce venel atelinas tinascliniaras
“Questo ha donato Venel Atelinas ai Dioscuri (lett. figli di *Tina*)”¹¹¹

Anche in questo caso, si sottolinea la maggiore corrispondenza del formulario votivo etrusco più recente rispetto a quello greco, per il quale è stato selezionato un verbo principe di dedica (ἀνέθηκε), confermando una certa tendenza all'uniformazione nell'epigrafia sacra del Mediterraneo.

| *D. F. M.*

| B I B L I O G R A F I A |

- Agostiniani 1982: L. Agostiniani, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze 1982.
- Ampolo 2018: C. Ampolo, “Medea in didascalia (“label”): appunti su Medea in Etruria ed a Roma”, in: V. Nizzo e A. Pizzo (eds.), *Antico e non antico. Scritti multidisciplinari offerti a Giuseppe Pucci*, Milano 2018, 23-35.
- Bagnasco Gianni 2000: G. Bagnasco Gianni, “La scrittura”, in: M. Torelli (ed.), *Gli Etruschi, Catalogo della mostra (Venezia, 2000)*, Milano 2000, 477-483.
- Bagnasco Gianni 2008: G. Bagnasco Gianni, “Comunicare per immagini: una questione di alfabeto”, *Aristhotos* 3, 2008, 47-72.
- Bakkum 2009: G. C. L. M. Bakkum, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus. 150 Years of Scholarship*, Amsterdam 2009.
- Belfiore e Medori 2020: V. Belfiore e L. Medori, “Potters' Signatures: the Relationships between Craftsmen and Artefacts”, in: R. D. Whitehouse (ed.), *Etruscan Literacy in its Social Context*, Oxford 2020, 41-68.
- Bellelli 2008: V. Bellelli, “«Setums mi fece». Elementi per un riesame del cratere iscritto del Ferrone”, in: P. Santoro (ed.), *Una nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella valle del Tevere*, Pisa-Roma 2008, 59-69.
- Bellelli e Benelli 2018: V. Bellelli e E. Benelli, *Gli Etruschi. La scrittura, la lingua, la società*, Roma 2018.

110 Incisa su una statuetta di bronzo da Vulci, santuario di Fontanile di Legnisina (prima metà del III s. a.C.); Maras 2009, 401-402, Vc do.4; *ET* Vc 3.14.

111 Graffita sotto il piede di una kylix attica a figure rosse da Tarquinia, necropoli dei Monterozzi (fine del VI s. a.C.); Maras 2009, 385-386, Ta do.1; *ET* Ta 3.2.

- Beltrán e Jordán 2017: F. Beltrán e C. Jordán, *Celtiberian. Language, Writing, Epigraphy*, Zaragoza 2017.
- Benelli 2015: E. Benelli, “Epigrafia e società”, in: *Gli Etruschi maestri di scrittura. Società e cultura nell’Italia antica*, Milano 2015, 39-45.
- Benelli, Colivicchi e Zaccagnino 2017: E. Benelli, F. Colivicchi e C. Zaccagnino, “Iscrizioni, sigle e segni non alfabetici dai nuovi scavi nella Vigna Marini di Cerveteri (2012-2016)”, *Mediterranea* 14, 2017, 39-61.
- Bernard 2019: S. Bernard, “The Status and Mobility of Coroplasts and Building Workers in the Epigraphy of Central Italy, 300-50 BC”, in: P. Lulof, I. Manzini e C. Rescigno (eds.), *Deliciae Fictiles, V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*, Oxford 2019, 499-507.
- Biella 2012: M. C. Biella, “Oggetti iscritti e tradizioni artigianali di età orientalizzante in Agro Falisco”, in: *Convivenze etniche e contatti di culture. Atti del Seminario di Studi Milano (23-24 novembre 2009)*, Trento 2012, 37-57.
- Biella 2020: M. C. Biella, “‘Drawing’ inscriptions. Preliminary remarks on writing artisans in 7th Century BC Faliscan territory” in: R. D. Whitehouse (ed.), *Etruscan Literacy in its Social Context*, Oxford 2020, 91-101.
- Biella et al. 2017: M. C. Biella, M. A. de Lucia Brolli, L. M. Michetti e P. Poleggi, “Dall’interno della chaîne opératoire: attività produttive tra pubblico e privato a Falerii dall’età tardo-arcaica al periodo ellenistico”, *Scienze dell’Antichità* 23/2, 2017, 145-162.
- Buonopane 2012: A. Buonopane, “Gli strigili e le loro iscrizioni”, *Sylloge Epigraphica Barcinonensis* 10, 2012, 195-206.
- Catoni 2010: M. L. Catoni, *Bere vino puro. Immagini del simposio*, Milano 2010.
- Coarelli 2011: F. Coarelli, *Le origini di Roma. La cultura artistica dalle origini al III secolo a.C.*, Milano 2011.
- Colonna 1983: G. Colonna, “Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell’Italia preromana”, *Epigraphica* 45, 1983, 49-64 [= Colonna 2005, 1851-1861].
- Colonna 1985: G. Colonna (a cura di), *Santuari d’Etruria. Catalogo della mostra (Arezzo, 1985)*, Milano 1985.
- Colonna 1988: G. Colonna, “L’écriture dans l’Italie centrale à l’époque archaïque”, *Revue de la Société des élèves, anciens élèves et amis de la section des sciences religieuses de l’É.P.H.É.*, 1988, 12-31.
- Colonna 1991: G. Colonna, *Le iscrizioni votive etrusche*, in: G. Bartoloni, G. Colonna e C. Grottanelli (ed.). *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 15-18 giugno 1989)*, 1989-1990, 875-903.
- Colonna 1999: G. Colonna, “Epigrafi etrusche e latine a confronto”, in: *Atti dell’XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, I, Roma 1999, 435-450 [= Colonna 2016b, 947-959].
- Colonna 2004: G. Colonna, “I Greci di Caere”, *AnnFaina* 11, 2004, 69-94.
- Colonna 2005: G. Colonna, *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, I-IV, Pisa-Roma 2005.
- Colonna 2008: G. Colonna, “L’officina veiente: Vulca e gli altri maestri di statuaria arcaica in terracotta”, in: M. Torelli e A.M. Sgubini Moretti (ed.), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio (catalogo mostra)*, Verona 2008, 52-63 [= Colonna 2016b, 869-885].

- Colonna 2014: G. Colonna, "Firme di artisti in Etruria", in: *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C. [Annali della Fondazione Museo Claudio Faina 21]*, Roma 2014, 45-74.
- Colonna 2016a: G. Colonna, "Iscrizioni latine arcaiche dal santuario romano delle *Curiae veteres*", *Scienze dell'Antichità* 22/1, 2016, 93-109.
- Colonna 2016b: G. Colonna, *Italia ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1999-2013)*, V-VI, Pisa-Roma 2016.
- Colonna e Gnade 2003: G. Colonna e M. Gnade, "Dolio con iscrizioni latine arcaiche da Satricum", *Archeologia Classica* 54/4, 2003, 1-21 [= Colonna 2016b, 961-966]
- Colonna e Maras 2001: G. Colonna e D. F. Maras, *Caere (REE), SE 64*, 2001, 366-369, n. 32.
- Correa e Guerra 2019: J. A. Correa e A. Guerra, "The epigraphic and linguistic situation in the south-west of the Iberian peninsula", in: A. G. Sinner y J. Velaza (ed.), *Palaeohispanic Languages and Epigraphies*, Oxford 2019, 109-137.
- Cristofani 1975: M. Cristofani, *Il dono nell'Etruria arcaica*, Napoli 1975, 132-152.
- D'Agostino 2003: B. D'Agostino, "Scrittura e artigianato sulla rotta per l'Occidente", in: S. Marchesini e P. Poccetti (ed.), *Linguistica è storia – Sprachwissenschaft ist Geschichte. Scritti in onore di Carlo De Simone – Festschrift für Carlo De Simone*, Pisa 2003, 75-84 [= D'Agostino 2010-2011, 277-284].
- D'Agostino 2010-2011: B. D'Agostino, "Scrittura e artigiani sulla rotta per l'Occidente" in: M. D'Acunto e M. Giglio (a cura di), *Le rotte di Odisseo. Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino*, Napoli 2010-2011, 277-284.
- De Domenico 2019: C. De Domenico, "I bolli laterizi di Atene e dell'Attica. Introduzione e pratiche della bollatura in età preromana", in: J. Bonetti, E. Bukowiecki e R. Volpe (ed.), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto tra IV e I secolo a.C. Atti del II Convegno Internazionale "Laterizio" Padova, 26-28 aprile 2016*, Roma 2019, 121-134.
- De Hoz 2010a: J. de Hoz, *Historia lingüística de la península ibérica en la Antigüedad. I: Preliminares y mundo meridional prerromano*, Madrid 2010.
- De Hoz 2010b: J. de Hoz, "L'écriture gréco-ibérique et l'influence hellène sur les usages de l'écriture en Hispanie et dans le sud de la France", in: H. Tréziny (ed.), *Grecs et Indigènes de la Catalogne à la mer Noire*, Paris 2010, 637-657.
- De Hoz 2011: J. de Hoz, *Historia lingüística de la península ibérica en la Antigüedad. II: El mundo ibérico prerromano y la indoeuropeización*, Madrid 2011.
- Di Giuseppe 2017: H. Di Giuseppe, "11B.4 Un'epigrafe. *Lanii* e *gemmarii* nei pressi della *Sacra via* a Roma", in: A. Carandini, P. Carafa, M. T. D'Alessio e D. Filippi (a cura di), *Santuario di Vesta, pendice del Palatino e via Sacra, I. Testi*, Roma 2017, 468-480.
- Díaz, Estarán e Simón 2019: B. Díaz, M. J. Estarán e I. Simón, "Writing, colonization, and Latinization in the Iberian peninsula", in: A. G. Sinner y J. Velaza (ed.), *Palaeohispanic Languages and Epigraphies*, Oxford 2019, 396-416.
- Dressel 1880: H. Dressel, "La suppellettile dell'antichissima necropoli esquilina. Parte seconda. Le stoviglie letterate", *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1880, 265-342 [= Dressel 1978, 50-127].
- Dressel 1978: H. Dressel, *Saggi sull'instrumentum romano*, Perugia 1978.
- Dupraz e Sowa 2015: E. Dupraz e W. Sowa (ed.), *Genres épigraphiques et langues d'attestation fragmentaire dans l'espace méditerranéen*, Rouen-Havre 2015.
- Estarán 2016: M. J. Estarán, *Epigrafía bilingüe del occidente romano: el latín y las lenguas locales en las inscripciones bilingües y mixtas*, Zaragoza 2016.

- ET: G. Meiser (ed.), *Etruskische Texte. Editio minor*, Hamburg 2014.
- Ferrandes 2017: A. F. Ferrandes, “Gli artigiani a Roma tra alta e media età repubblicana”, *Scienze dell’Antichità* 23/2, 2017, 21-53.
- Ferrer 2019: J. Ferrer, “Construint el panteó ibèric amb l’ajut de les inscripcions ibèriques rupestres”, *Ker* 13, 2019, 42-57.
- Ferrer c. s.: J. Ferrer, “La escritura turdetana en el contexto de las escrituras paleohispánicas”, in: N. Moncunill y M. Ramírez (ed.), *Learning and Forgetting scripts*, Vitoria in corso di stampa.
- Ferrer e Moncunill 2019: J. Ferrer e Moncunill, “Palaeohispanic writing systems. Classification, origins, and development”, in: A. G. Sinner e J. Velaza (ed.), *Palaeohispanic Languages and Epigraphies*, Oxford 2019, 396-416.
- Gatti e Onorati 1992: S. Gatti e M. T. Onorati, “Praeneste medio-repubblicana: gentes ed attività produttive”, in: *La necropoli di Praeneste. “Periodi orientalizzante e medio repubblicano”. Atti del 2° Convegno di studi archeologici. Palestrina 21/22 Aprile 1990*, Palestrina 1992, 189-252.
- Gentili 2015: M.D. Gentili, “Opere firmate e percezione di sé. Osservazioni sulla condizione dell’artista nella società etrusca”, in: A. Serra (ed.), *Humanitas. Studi per Patrizia Serafin*, Roma 2015, 137-153.
- Guarducci 1987: M. Guarducci, *L’epigrafia greca dalle origini al tardo Impero*, Roma 1987.
- Hartmann 2005: M. Hartmann, *Die frülateinischen Inschriften und ihre Datierung. Eine linguistisch-archäologisch-paläographische Untersuchung*, Bremen 2005.
- Hurwit 2015: J. M. Hurwit, *Artists and Signatures in Ancient Greece*, Cambridge 2015.
- Jolivet 1995: V. Jolivet, “Un foyer d’hellénisation en Italie centrale et son rayonnement (IV^e-III^e s. av. J.-C.). Préneste et la diffusion des strigiles inscrits en grec”, in: *Sur les pas des Grecs en Occident. Hommages à André Nickels*, Paris 1995, 445-457.
- Kenney 1982: E. J. Kenney, *Latin Literature. History and Criticism*, Cambridge 1982.
- Maras 2005: D. F. Maras, *L’iscrizione di Trivia ed il culto del santuario alla foce del Garigliano*, in: *Archeologia Classica* 56/6, 2005, 33-48.
- Maras 2009: D. F. Maras, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009.
- Maras 2012: D. F. Maras, “La scrittura dei principi etruschi”, in: M. Sannibale e A. Mandolesi (ed.), *Etruschi. L’ideale eroico e il vino lucente. Catalogo della mostra (Asti, 2012)*, Milano 2012, 103-109.
- Maras 2013a: D. F. Maras, *Ricerche in corso sulla documentazione epigrafica: contesti, supporti, formulari, teonimi*, in: M. P. Baglione e M. D. Gentili (ed.), *Riflessioni su Pyrgi*, Roma 2013, 195-206.
- Maras 2013b: D. F. Maras, *Interferenza e concorrenza di modelli alfabetici e sistemi scrittori nell’Etruria arcaica*, in: G. Van Heems e L. Haumesser (ed.), *Régler l’usage: norme et standard dans l’Italie préromaine, Actes de les Rencontres (Rome, 2008-2011)*, [MEFRA 124/2] Roma 2013, 331-344.
- Maras 2014a: D. F. Maras, *Principi e scribi: alle origini dell’epigrafia leponzia*, in: B. Grassi e M. Pizzo (ed.), *Gallorum Insubrum fines. Atti della Giornata di Studi (Varese, 2010)*, Roma 2014, 101-109.
- Maras 2014b: D. F. Maras, “Etruscan and Italic literacy and the case of Rome”, in: W. M. Bloomer (ed.), *A Companion to Ancient Education*, San Francisco 2014, 199-225.

- Maras 2016a: D. F. Maras, "Storie di dono: l'oggetto parlante si racconta", in: M.-L. Haack (ed.), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque préromaine*, Atti del Seminario presso l'École française de Rome (Roma, 2009), Roma 2016, 239-251.
- Maras 2016b: D. F. Maras, *Lettere e sacro. Breve storia della scrittura nel santuario etrusco di Pyrgi*, in: V. Belleli e P. Xella (ed.), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta*, Roma 2016, 89-101.
- Maras 2017: D. F. Maras, "Epigraphy & Nomenclature", in: G. Bradley e G. Farney (eds.), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-Boston 2017, 59-84.
- Maras 2017-2018: D. F. Maras, "«Nella casa di Saties». Il Pittore di Bonn 83 e l'attività dell'officina campanizzante a Vulci nel IV secolo a.C.", *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 90, 2017-2018, 251-294.
- Maras 2018: D. F. Maras, "La firma dell'artista", in: A. Russo, R. Cosentino e R. Zaccagnini (con la collaborazione di L. Bochicchio), *Pittura di terracotta. Mito e immagine nelle lastre dipinte di Cerveteri*, Catalogo della mostra (Roma, 2018), Roma 2018, 149-153.
- Maras 2019: D. F. Maras, "Ch. 15. The Epigraphical Evidence", in: J. Tabolli (ed.), *Veii*, Austin 2019, 139-145.
- Maras 2020: D. F. Maras, "Traces of Orality in Writing", in: R. D. Whitehouse (ed.), *Etruscan Literacy in its Social Context*, Oxford 2020, 125-134.
- Maras e Calderini 2011: D. F. Maras e A. Calderini, "Scheda nr. 5", in: *Screhto est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri. Catalogo della mostra (Perugia-Gubbio, 2011)*, Perugia 2011, 14-15.
- Maras e Sciacca 2011: D. F. Maras e F. Sciacca, *Ai confini dell'oralità. Le forme e i documenti del dono nelle aristocrazie orientalizzanti etrusche*, in: *Dalla nascita alla morte: Antropologia e archeologia a confronto. Atti del Convegno Internazionale in memoria di C. Lévi-Strauss (Roma, Museo Preistorico-Etnografico L. Pigorini, May 22nd, 2010)*, Roma 2011, 703-713.
- McDonald 2015: K. McDonald, *Oscan in Southern Italy and Sicily. Evaluating Language Contact in a Fragmentary Corpus*, Cambridge 2015.
- Moncunill e Velaza 2017: N. Moncunill e J. Velaza, *Iberian. Language, Writing, Epigraphy*, Zaragoza 2017.
- Morel 1988: J.-P. Morel, "Artisanat et colonization dans l'Italie romaine aux IV^e et III^e siècles av. J.-C.", *Dialoghi di Archeologia* 6/2, 1988, 49-63.
- Neto et al. 2016: N. M. Neto, P. M. Rebelo, R. Ávila Ribeiro, M. Rocha e J. A. Zamora López, "Uma inscrição lapidar fenícia em Lisboa", *Revista Portuguesa de Arqueologia* 19, 123-18.
- Nonnis 2016: D. Nonnis, "Appunti sugli ex voto fittili con iscrizione dall'Italia repubblicana: a proposito di una dedica medio repubblicana da Cales", in: V. Gasparini (ed.), *Vestigia. Miscellanea di Studi storico-religiosi in onore dell'80° anniversario di Filippo Coarelli*, Stuttgart 2016, 349-366.
- Palmieri 2014: M. G. Palmieri, "Il 'vasaio geloso'. Riflessioni intorno al kerameus nel VI sec. a.C.", *Rivista d'Archeologia* 38, 2014, 19-36
- Panciera 1998: S. Panciera, "Epigrafia. Una voce soppressa." *Archeologia Classica* 50, 1998, 313-330.
- Passaro e Carcaiso 2006: C. Passaro e A. Carcaiso, "Una patera a medaglione di K. Atilius e tre firme vascolari di Ti. L. Albanus dall'area ex-pozzi di Sparanise", in: D. Caiazza (ed.), *Samnitice loqui. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese 2006, 287-293.
- Pedroni 2001: L. Pedroni, *Ceramica calena a vernice nera. Produzione e diffusione*, Città di Castello 2001.

- Pellegrino 2008: C. Pellegrino, "Pontecagnano: la scrittura e l'onomastica in una comunità etrusca di frontiera", *AnnFaina* 15, 1994, 423-463.
- Pocchetti 2005: P. Pocchetti, "Notes de linguistique italique. 2. En marge la nouvelle attestation du perfectum falisque *facēd/facet*: le latin de Préneste *vhevaked* et le falisque *fifiked*", *Revue des Études Latines* 83, 2005, 27-35
- Pocchetti 2011-2014: P. Pocchetti, "Il 'teorema' della falsificazione della Fibula: la fine di un romanzo 'fin de siècle'", *Bullettino di Paletnologia Italiana* 99, 2011-2014, 123-153.
- Pocchetti 2012: P. Pocchetti, "Notes de linguistique italique. 12. Una nouvelle signature latine de l'époque républicaine et l'inscription de la *Cista Ficoroni*", *Revue des Études Latines* 90, 2012, 40-55.
- Pocchetti 2014: P. Pocchetti, "Norme e "pratiche" dell'oro nell'Italia pre-romana", in: M. Tortorelli Ghidini (ed.), *Aurum. Funzioni e simbologie dell'oro nelle culture del Mediterraneo antico*, Roma 2014, 361-386.
- Rigobianco 2020: L. Rigobianco, *Falisco. Lingua, scrittura, epigrafia*, Zaragoza 2020.
- Riva 2006: C. Riva, "The Orientalizing Period in Etruria: Sophisticated Communities," in: C. Riva e N. C. Vella (eds.), *Debating orientalization. Multidisciplinary approaches to change in the ancient Mediterranean*, London 2006, 110-134.
- Rocca 2018: G. Rocca, "*Instrumentum inscriptum* da Satricum e Acqua Acetosa Laurentina", in: *Priscis Libentius et Liberius Novis. Indogermanische und sprachwissenschaftliche Studien. Festschrift für Gerhard Meiser zum 65. Geburtstag*, Hamburg 2018, 145-157.
- Roncalli 2008: F. Roncalli, "Il 'brindisi' tra *iatinoz* e *qunoz*", in: P. Santoro (ed.), *Un nuova iscrizione da Magliano Sabina. Scrittura e cultura nella valle del Tevere*, Roma 2008, 43-52.
- Roncalli 2011: F. Roncalli, "Lo strano vaso di *Cavios Frenaios*", in: D. F. Maras (ed.), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiane in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma 2011, 223-231.
- Schirmer 1993: B. Schirmer, "I verbi etruschi *mulvanice* e *turuce*: prolegomena per una determinazione di semantica ed impiego", *PP* 48, 1993, 38-56.
- Sinner e Velaza 2019: A. G. Sinner e J. Velaza (eds.), *Palaeohispanic Languages and Epigraphies*, Oxford 2019.
- Solin 2007: H. Solin, "Republikanische Versinschriften aus Latium adiectum und Kampanien: Eine Übersicht", in: P. Kruschwitz (ed.), *Die metrischen Inschriften der römischen Republik*, Berlin-New York 2007, 199-207.
- Tagliamonte 1993: G. Tagliamonte, "Gli strigili iscritti da Praeneste", in: *Miscellanea etrusco-italica* I, Roma 1993, 185-202.
- Taglietti 2015: F. Taglietti, "*Dolia* e coperchi di *dolia*: problematici assortimenti", in: M. Spanu (ed.), *Opus Doliare Tiberinum. Atti delle Giornate di Studio (Viterbo 25-26 ottobre 2012)*, Viterbo 2015, 267-291.
- Velaza 1994: J. Velaza, "Iberisch *eban*, *teban*", *ZPE* 104, 1994, 142-150.
- Velaza 2004: J. Velaza, "*Eban*, *teban*, diez años después", *ELEA* 5, 2004, 199-210.
- Velaza 2018: "Epigrafía ibérica sobre soporte pétreo: origen y evolución", in: F. Beltrán e B. Díaz Ariño (eds.), *El nacimiento de las culturas epigráficas en el occidente mediterráneo*, Madrid 2018, 169-183.
- Velaza c. s.: J. Velaza, "La epigrafía religiosa en el mundo ibérico", in: M. J. Estarán, E. Dupraz, M. Aberson (eds.), *Des Mots pour les dieux. Dédicaces culturelles en langues indigènes de la Méditerranée occidentale*, Genève, 2020, e. p.
- Villard 2002: F. Villard, "L'apparition de la signature des peintres sur le vases grecs", *Revue des études grecques* 115, 2002, 778-782.

Influssi esterni: 'ellenizzazione', 'romanizzazione', 'mediterraneizzazione' (VI-III sec. a.C.)

Von Freytag-Löringhoff 2009: B. von Freytag-Löringhoff, "Ein Umbrer bei den Panathenäen? Zur Strigilis Tübingen 83.180", in: S. Bruni (ed.) *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, 379-387.

Wallace 2005: R. Wallace, "A Faliscan Inscription in the Michael and Judy Steinhardt Collection", *ZPE* 153, 2005, 175-182.

Wodtko 2017: D. S. Wodtko, *Lusitanian. Language, Writing, Epigraphy*, Zaragoza 2017.

• • • •